

EUROPA

Europa Quotidiano

Quel lenzuolino poco liberale

Dai taxi alle farmacie: così la frustata all'economia si allontana di nuovo

Le liberalizzazioni le farà qualcun altro. Non sono, non possono essere un problema di questo governo. Che l'esecutivo di destra meno liberale della storia delle destre europee non avesse alcuna intenzione di aprire alla concorrenza professioni, categorie produttive e servizi pubblici era risultato chiaro fin 2008 e tutte le scelte successive lo avevano ampiamente confermato.

Tuttavia, la drammaticità della crisi e gli appelli di Confindustria, Abi, Cooperative, Ania, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Reteimpreseitalia – il più forte dei quali lanciato a metà agosto – sembravano aver scalfito il muro dell'indifferenza e dei veti interni tra le forze della maggioranza.

«Le liberalizzazioni devono essere approvate subito – si leggeva nel comunicato del mondo imprenditoriale unito del 12 agosto – assieme a un piano preciso e impegnativo di privatizzazioni, con particolare enfasi per quanto riguarda i servizi locali».

Per la verità, le corporazioni preventivamente preoccupate per le misure che avrebbero potuto colpirle erano da tempo sul piede di guerra. Il consiglio nazionale forense, per esempio, già a metà luglio si era riunito in seduta permanente per protestare contro le «supposte liberalizzazioni» annunciate, chiamando in causa addirittura il «controllo deontologico» che sarebbe stato messo in crisi dalle norme di cui si vociferava.

La lobby, manco a dirlo, si era rivolta in particolare ai parlamentari avvocati, com'è noto piuttosto numerosi, soprattutto nello schieramento di maggioranza.

Sono stati accontentati, perché nel testo approvato al senato si accenna a timide misure di ammodernamento completamente delegate agli ordini professionali. Nulla a che fare con le liberalizzazioni. E intanto alla camera sta per riprendere il cammino la riforma della professione forense in una versione che il presidente dell'antitrust, Antonio Catricalà, giudicò «peggiore di quella del '39 sulle libere professioni».

Nei giorni scorsi è stata la volta dei taxisti, i grandi nemici delle "lenzuolate" bersaniane. Le associazioni di categoria avevano chiesto di non essere toccate da misure di liberalizzazione: detto fatto, sono stati esclusi sia i servizi taxi sia quelli a noleggio con conducente non di linea.

Ma è soprattutto sulle parafarmacie che si è abbattuta la scure contro-liberalizzante del governo. Una frasetta del maxiemendamento approvato al senato, infatti, ristabilisce il numero chiuso delle farmacie, in quanto «professioni connesse alla salute umana». Il Pd, che in questi tre anni è riuscito a difendere la

parziale liberalizzazione introdotta dal governo Prodi (che ha consentito a circa duemila parafarmacie di aprire i battenti e vendere medicine che non necessitano di prescrizione medica), aveva presentato tre emendamenti sulla vendita dei farmaci della cosiddetta "fascia C", quei farmaci, cioè, che vengono prescritti su foglio bianco e non sono perciò pagati dallo stato.

Rappresentano il 10-12 per cento della spesa farmaceutica complessiva. Niente da fare. «Il governo preferisce misure fumose e indistinte, che richiedono provvedimenti attuativi e tempi lunghi – spiega a Europa Antonio Lirosi, responsabile consumatori e commercio del Pd – mentre ha bocciato le nostre proposte che sarebbero state di immediata attuazione. A loro interessa soltanto dire "abbiamo fatto...", non fare per davvero».

Intanto la manovra è stata bocciata anche dai medici dipendenti, convenzionati con il Ssn, e dai dirigenti sanitari amministrativi, professionali e tecnici, che scenderanno in piazza il 13 ottobre.

Mariantonietta Colimberti